

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Martedì 19 alle ore 11, Giovanni Paolo II riceverà il dott. Fidel Castro Ruz, presidente del Consiglio di Stato e presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica di Cuba». Successivamente, Fidel Castro sarà ricevuto dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano.

Con questo comunicato, scarno ma rispettoso per l'ospite, la Sala Stampa della S. Sede ha reso noto poco prima delle 14 di ieri che, finalmente, lo storico incontro, tanto atteso, tra il Papa ed il leader cubano avrà luogo in Vaticano dopo che si sono spente le luci sul vertice mondiale sull'alimentazione, così da farne risaltare tutto il suo significato.

Fugati i dubbi

La notizia ha, così, fugato le ombre, dovute al ritardo con cui Fidel Castro era giunto, l'altra notte, a Roma ed al fatto che non aveva ancora formalizzato la richiesta dell'udienza, dando così luogo ad inevitabili congetture ed ipotesi.

Tutto, però, è stato chiarito e definito allorché, nella tarda mattinata di ieri, Fidel Castro ed il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, si sono incontrati per un breve scambio di idee, proprio nella sede della Fao dove era in corso il vertice e dove, poco prima, avevano pronunciato i loro interventi a lungo applauditi per aver ribadito, sia pure con approcci diversi, che è l'ingiustizia a causare la fame.

Castro, rielaborando un concetto centrale del discorso con cui Giovanni Paolo II aveva aperto mercoledì mattina il vertice mondiale, ha esordito affermando con forza che «la fame, inseparabile compagna di strada dei poveri, è figlia dell'ingiustizia in questo mondo, dove i ricchi non conoscono la fame». Il cardinal Sodano, dal canto suo, ha ribadito, riecheggiando il discorso del Papa, la massima importanza di questo vertice che «pone una sfida, non solo economica e tecnica, ma soprattutto etica e spirituale» per quanto riguarda la liberazione dalla fame di immense masse umane. Ed ha annunciato che, pur approvando il documento del vertice, la S. Sede apporrà alcune riserve contestando che la causa della fame sia da ricercare nella crescita demografica.

L'incontro atteso
L'attenzione ora si rivolge all'incontro che dovrà inaugurare una nuova stagione di rapporti tra la S. Sede e Cuba per risolvere sia i problemi che sono rimasti aperti tra lo Stato e la Chiesa a Cuba, tra cui quelli della libertà religiosa, e quelli riguardanti la preparazione dell'ormai possibile viaggio del Papa a Cuba il prossimo anno.

Si tratta di questioni che sono state già affrontate negli ultimi giorni di ottobre dal Segretario per i rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, durante la sua visita ufficiale di cinque giorni all'Avana, dove aveva avuto un cordiale colloquio con lo stesso Fidel Castro, con il ministro degli esteri Robaina, con la direttrice per gli affari religiosi e con altri, oltre che i massimi esponenti dell'episcopato e dei movimenti cattolici laici. Una volta rientrato a Roma, in un'intervista alla Radio Vaticana del 6 novembre, mons. Tauran, affermava che, ormai, «la Chiesa cattolica in



Oscar Luigi Scalfaro e il presidente cubano Fidel Castro durante il loro incontro ieri al Quirinale

Paolo Cocco/Reuters

Il Papa apre le porte a Fidel

Martedì primo incontro col lider maximo

L'atteso e storico incontro in Vaticano tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro avverrà martedì prossimo alle ore 11. Sono così cadute, dopo il comunicato della Sala Stampa della S. Sede, tutte le congetture. Il chiarimento è avvenuto nella sede della Fao, con l'incontro tra il leader cubano ed il card. Sodano. Nell'agenda del prossimo colloquio, rilevante per Cuba per uscire dall'isolamento, i problemi dei diritti umani.

ALCESTE SANTINI

Cuba è una realtà visibile», che con il Governo «esiste il dialogo» e che «per l'invito indirizzato dal governo cubano al Santo Padre nel 1989 rimane tuttora valido e che si potrebbe pensare presto ai preparativi necessari».

In questi giorni, sono state molte le pressioni sul Papa da parte della comunità cubana in esilio, delle associazioni che si occupano dei prigionieri politici nelle carceri cubane e da oltre cento intellettuali chiedendo di impegnare Castro ad una apertura democratica in nome dei diritti umani.

A tale proposito, va ricordato che mons. Tauran, nella citata intervista, accennando ai «problemi da risolvere», aveva osservato che Cuba è «l'unico Paese dell'America latina e uno dei rari Paesi al mondo dove la festa del Natale non è più celebrata come festa religiosa», dove non solo «non c'è la presenza della Chiesa nei

mass media», ma «c'è la mancanza del materiale necessario per stampare e diffondere i documenti dell'episcopato», pur ammettendo che gli incontri avvenuti avevano spianato la strada per risolvere questi ed altri problemi.

I diritti umani

Ora, da quanto abbiamo appreso, questi problemi figureranno nei colloqui che il Papa avrà con Fidel Castro, anche se, nel denunciare le cause di ingiustizia che determinano la fame e le guerre nel mondo e le conseguenze perverse dell'embargo, le posizioni del governo cubano e quelle della S. Sede concordano nella sostanza.

Fidel Castro, che attribuisce all'incontro con il Papa un punto rilevante per uscire dall'isolamento politico, non sarà insensibile alle richieste vaticane.



EMERGENZA ALIMENTAZIONE



BATTAGLIA SUL DOCUMENTO

Educazione sessuale No del Vaticano

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Un plauso ai documenti del summit, ma la Santa sede «desidera formulare in merito alcune riserve ed una sua dichiarazione interpretativa, chiedendo di volerle includere nel rapporto finale del presente vertice». Nel suo intervento, ieri mattina, il cardinale Sodano non l'ha detto esplicitamente, ma l'ha poi chiarito il testo della Santa Sede: la Chiesa non vuole sentir parlare di «servizi sulla salute riproduttiva». Dunque spiega come «interpreta» vari punti del Piano d'azione, tutti su contraccezione, «family planning» e uso del concetto di genere sessuale. Il Vaticano non è l'unico stato che abbia espresso riserve sui documenti politici del vertice. Il termine per farlo è scaduto ieri all'una ed i paesi che hanno presentato eccezioni e disaccordi scritti con la Dichiarazione di Roma e il Piano d'azione sono altri tredici: Stati Uniti, Burundi, Nigeria, Sudan, Libano, Qatar, Arabia Saudita, Siria, Emirati Arabi Uniti, Irak, Iran, Malta, Argentina.

Le donne delle Organizzazioni non governative l'avevano considerato troppo debole, quel passaggio sulla contraccezione e sulle distinzioni di genere sessuale da fare. Troppo breve, soprattutto, il richiamo alle conferenze del Cairo e di Pechino, sottolineava la presidente dell'Aids, Daniela Colombo. E la direttrice dell'Unicef, Carol Bellamy, che dal Vaticano quest'anno si è vista tagliare i contributi, spiegava con dovizia di particolari come sia letteralmente vitale, nei paesi del Terzo mondo, insegnare alle donne a non fare più un figlio dopo l'altro.

Ad aspettare di aver cresciuto e nutrito bene il neonato, prima di rimanere di nuovo gravide. Per la Santa Sede, invece, quelle stesse poche righe sulla salute riproduttiva sono già troppo. E ieri, sia per bocca del

cardinale Sodano che tramite il testo delle riserve, la Chiesa cattolica ha ribadito il suo no categorico ad ogni politica di pianificazione delle nascite che preveda «costrizioni». Ed ha ripetuto che considera «costrizione» anche l'educazione familiare.

Il testo del Vaticano elenca quattro punti. Secondo il linguaggio della diplomazia dei vertici, si esprime «il proprio punto di vista su alcuni concetti e termini usati nei sovraccitati documenti». Il primo ad essere messo in discussione è il termine «servizio della salute riproduttiva», appunto. E si ribadisce il dissenso già espresso alla conferenza su popolazione e sviluppo di due anni fa al Cairo, sottolineando che in alcuni paesi quel servizio include la possibilità di abortire. Nel secondo punto, il documento del Vaticano riafferma che «la stabilizzazione della popolazione mondiale non deve essere realizzata con misure che negano il diritto degli sposi a decidere sulla procreazione e sul numero dei figli». Un diritto che è proprio quanto i fautori dell'educazione alla contraccezione vogliono difendere. Ma per la Santa Sede quella è, appunto, «costrizione». Infatti non approva neppure il termine «family planning», che considera indicatore di un metodo «moralmente inaccettabile» ed i cui servizi «non rispettano la libertà degli sposi, la dignità umana e i diritti umani delle persone in questione». Infine, si ribadisce la critica all'uso del termine «gender» (genere sessuale) già espressa alla conferenza sulle donne di Pechino, un anno fa. Allora, il Vaticano si dissociava perché lo considerava un termine che sottolineava le differenze tra uomini e donne.

Il perché di quei quattro no, l'ha indirettamente spiegato l'intervento di Sodano, che pure ha sottolineato l'approvazione generale dei documenti. «La fame - ha detto il segretario di Stato - non è solo una sfida di ordine economico e tecnico, ma è prima di tutto una sfida di ordine etico-spirituale». Ed è una questione di solidarietà. «Siamo tutti consapevoli - ha proseguito - che si tratta in realtà di un problema di cooperazione internazionale. Se milioni e milioni di persone sono ancora esposti ai danni della fame, la causa non va ricercata nella mancanza di risorse alimentari». Dunque, ci sono quattro principi su cui fondare l'aiuto internazionale: la solidarietà e il rispetto «verso ogni persona umana come depositaria di diritti inalienabili», l'obbligo di aiutare chi ne ha bisogno, la «destinazione universale dei beni della terra, quali che siano le forme di proprietà» e la promozione della pace, perché anche la guerra fa morire di fame, e c'è l'emergenza Zaire a ricordarlo, adesso. Però è il primo principio, la dignità di ogni persona umana, quello per cui la Chiesa ribadisce le sue obiezioni di sempre.

L'INTERVISTA

Per l'economista Sylos Labini la prima emergenza è l'alfabetizzazione delle donne

«Il problema è il controllo demografico»

Giusto sottolineare le tremende responsabilità dei paesi industrializzati, ricchi ed egoisti, ma non è con visioni unilaterali che si risolve il problema del sottosviluppo. Parla l'economista Paolo Sylos Labini: «Il vero problema è la crescita della popolazione: la prima emergenza mondiale deve essere l'alfabetizzazione delle donne dei paesi più poveri». Da Castro al protezionismo europeo: non esiste una ricetta unica contro la povertà.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

debbà fare ancora i conti con l'eredità del colonialismo o con l'attualità di regole non eque del commercio internazionale, con l'immensa responsabilità dei paesi ricchi e industrializzati che si difendono a suon di protezionismo pur declamando i meriti del libero mercato. Ma visioni unilaterali, tutto il bene da una parte tutto il male dall'altra, non servono a individuare una diagnosi del male». Paolo Sylos Labini, decano degli economisti di sinistra, torna per un

momento a una delle sue antiche passioni, i problemi dello sviluppo e del sottosviluppo.

Professore, che cosa c'è di unilaterale nella critica al colonialismo?

Ripeto che non sono in discussione i disastri combinati dai bianchi ai danni dei neri dell'Africa nel corso della loro storia. Né l'egoismo di chi oggi regge le fila dell'economia mondiale. Ma qualsiasi analisi sulle cause della povertà e del sottosviluppo deve tenere conto di numerosi

fattori, non ultimo le responsabilità delle classi dirigenti nazionali che spesso spendono più in armi che non in scuole, ospedali o tecniche agricole. Insomma, il quadro a tinte forti della colpa degli americani imperialisti non serve granché a capire la realtà né quella di oggi né quella degli anni '60, quando Castro si sentì tradito da Krucev quando il premier sovietico prese sul serio le intenzioni di Kennedy su Cuba. Guardiamo a quanto è successo in Asia negli ultimi vent'anni: un tempo si diceva che la Corea del Sud sarebbe inevitabilmente diventata una colonia giapponese e come tale non avrebbe avuto altra prospettiva che il sottosviluppo. Le cose sono andate esattamente all'opposto e oggi lì, in tutta l'Asia dell'est, ci sono ritmi di crescita e di sviluppo che fanno invidia ai paesi industrializzati.

C'è molto ottimismo al vertice della Fao: da una parte si lancia l'allarme per il calo delle scorte alimentari, dall'altra si giura che non è a rischio la sicurezza alimentare.

Ciò che conta non è la fotografia della situazione, ma l'immagine in movimento. E il film della povertà e della sottoalimentazione ci dice che il fattore fondamentale della povertà è la crescita della popolazione. Nei paesi poveri dell'Africa e dell'Asia ciò porta a un ulteriore frazionamento della terra il che riduce ancor più il livello di produttività, è sufficiente un cattivo raccolto o un'improvvisa siccità o un minimo spostamento dei prezzi mondiali per creare un dramma. Il Papa ha tantissimi meriti per aver continuato a denunciare la povertà e aver messo sotto accusa l'egoismo dell'Ovest, ma quando insiste sul fatto che più aumenta la popolazione più siamo contenti sbaglia. Ormai i demografi più avveduti sono arrivati alla conclusione che la crescita della popolazione dipende dalla natalità più che dalla mortalità, in declino a causa del miglioramento delle tecniche mediche e dai miglioramenti sul piano dell'igiene. Insomma, bisogna convincersi del fatto che la velocità di crescita dei red-

diti dipende dalla diminuzione della popolazione; che la natalità è più forte laddove c'è più analfabetismo femminile: quanto più una donna è istruita tanto più è prudente nell'allargare la famiglia. Qui la Chiesa potrebbe dare un grosso aiuto, ma in effetti non lo dà perché teme che dall'istruzione maggiore derivi una spinta alla diffusione dell'uso di anticoncezionali.

Su che cosa bisognerebbe far leva?

Sul superamento dell'analfabetismo femminile. Finalmente lo ha capito anche la Banca Mondiale. C'è un famoso detto cinese che rappresenta il pilastro di una politica efficace di sostegno ai paesi in via di sviluppo più poveri: non dare a chi ha fame un pesce, insegnagli a pescare.

Il vertice della Fao ha ignorato un problema fondamentale: le regole del commercio internazionale. Come si può uscire dalla povertà se i paesi poveri non riescono a vendere i loro beni a prezzi equi o restano in balia dei mercati con-

trollati da un gruppo ristretto di multinazionali?

La critica ai paesi industrializzati è strameritata. Per difendere una popolazione numericamente marginale, ma politicamente importante per i partiti al potere, i paesi ricchi impediscono di fatto che le regole del commercio siano eque. Gli interessi agricoli in percentuale sulla popolazione complessiva pesano in Gran Bretagna per il 2%, in Italia per il 6-7%, in Francia per il 5%, in Germania per meno del 5%. Queste sono le cifre: è giusto sacrificare la vita delle popolazioni nei paesi poveri e, gli stessi interessi dei consumatori dei paesi ricchi, su questo altare? No che non è giusto. Secondo una ricerca del 1992, l'Europa spende di più per proteggere gli agricoltori che non in ricerca scientifica. Non è un'assurdità questa? Insomma, qui ci vuole grande coraggio, bisogna ridurre quelle barriere. E l'Europa deve investire nel bacino del Mediterraneo per affrontare in questo modo il problema dell'emigrazione.



■ ROMA. Allora, è tutta colpa del colonialismo? Il vertice della Fao è un supermercato di cosmetici utili per l'ennesima passerella dei leader politici? Ha ragione o no il vecchio Fidel? «Non ho alcuna ostilità preconcetta nei confronti di Castro che nel suo paese ha fatto cose mirabili quando si trattò di mettere la parola fine al regime di Batista. Ma non mi convince una rappresentazione eccessivamente caricaturale della condizione del terzo mondo. Non è che l'umanità non

+

+